

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
 דְּבָרִים (dvarìym) - ῥήματα (rèmata) - parole  
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

## עֵץ הַחַיִּים (ètz hakhaýym) – Albero della vita

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

L'*albero della vita* fa la sua prima comparsa all'inizio della Bibbia, nel secondo racconto della creazione<sup>1</sup>:

“<sup>7</sup> Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente. <sup>8</sup> Dio il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato. <sup>9</sup> Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'*albero della vita* [עֵץ הַחַיִּים (ètz hakhaýym)] in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”. – Gn 2:7-9.

I primi undici capitoli della *Genesi* sono definiti dai biblisti “preistoria biblica” e sono tra le parti più difficili dell'intera Sacra Scrittura, tanto che continuano ad essere oggetto di approfonditi studi<sup>2</sup>. Basti qui osservare che il genere letterario di questi capitoli è particolare, che la storia biblica – senza nulla voler togliere alla sua storicità<sup>3</sup> – non è storia in senso moderno e che più che una descrizione storica si tratta di visione della storia. Ciò detto, ci occupiamo qui dell'*albero della vita*.

L'*albero della vita* non compare nel primo racconto della creazione. In questo primo racconto Dio agisce seguendo il logico procedimento del lavoro umano. Prima di tutto fa luce, la quale permette di operare: “Dio disse: «Sia luce!». E luce fu” (Gn 1:3). Il racconto presenta anche una ripartizione artistica delle opere in due grandi classi: a) l'ambiente (Gn 1:3-13); b) il suo popolamento (Gn 1:14-31); il tutto è diviso in due terne reciprocamente subordinate:

OPERA DI PREPARAZIONE DELL'AMBIENTE		OPERA DI DECORAZIONE DELL'AMBIENTE	
1° giorno	Creazione della luce	4° giorno	Creazione del sole, della luna e delle stelle
2° giorno	Separazione delle acque di sopra dalle inferiori	5° giorno	Loro popolamento: uccelli e pesci
3° giorno	Separazione dal mare della terra che germoglia	6° giorno	Popolamento della terra con animali e l'uomo

<sup>1</sup> Il primo racconto della creazione è in Gn 1:1-31, il secondo in Gn 2:4-24.

<sup>2</sup> Sono pochi, in tutto il mondo, gli specialisti di Gn 1-11 e ancor meno gli specialisti mondiali di Gn 1-3 (questi ultimi si possono contare sulle dita di una mano).

<sup>3</sup> “Voler attribuire all'intera Sacra Scrittura, dalla Genesi all'Apocalisse, un carattere storico unitario, sarebbe altrettanto falso quanto negare la storicità e la credibilità di qualsiasi narrazione biblica”. – Luis Alonso Schökel, biblista e studioso delle Sacre Scritture, professore della Facoltà Biblica del Pontificio Istituto Biblico e autore del rinomato e prezioso *Dizionario di ebraico biblico* editato dalla San Paolo.

Per ciò che riguarda la flora terrestre, non c'è ancora l'*albero della vita*: “Dio disse: «Produca la terra della vegetazione, delle erbe che facciano seme<sup>4</sup> e degli alberi fruttiferi che, secondo la loro specie, portino del frutto avente in sé la propria semenza, sulla terra». E così fu. La terra produsse della vegetazione, delle erbe che facevano seme secondo la loro specie e degli alberi che portavano del frutto avente in sé la propria semenza, secondo la loro specie. Dio vide che questo era buono. Fu sera, poi fu mattina: terzo giorno”. – Gn 1:11-13.

La successione presentata dalla Scrittura nel primo racconto della creazione ha lo scopo di presentare la grandezza dell'uomo, che giunge alla fine come re del creato dopo che tutto è pronto per accoglierlo.

Nel secondo racconto della creazione l'uomo appare invece per primo: è primo nel pensiero di Dio; tutto il resto, vegetazione (tra lui l'*albero della vita*) e animali sono creati dopo di lui e per lui: “Nel giorno che Dio il Signore fece la terra e i cieli, non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata ... Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente. Dio il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato. Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali *l'albero della vita* in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male ... Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse. Dio il Signore ordinò all'uomo: «Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai». Poi Dio il Signore disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui». Dio il Signore, avendo formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati, e perché ogni essere vivente portasse il nome che l'uomo gli avrebbe dato. L'uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e ad ogni animale dei campi”. – Gn 2:4-20.

---

<sup>4</sup> In Gn 1:11 si legge: “La terra faccia germogliare erba, vegetazione che faccia seme” (TNM 1987). A leggere così, nel testo italiano tradotto, parrebbe a prima vista che si tratti di un tutt'uno: l'erba *ovvero* la vegetazione che fa seme. Non è così. Perché mai si dovrebbe, in tal caso, specificare “che faccia seme”? La verità è che nel pensiero dello scrittore ebreo l'erbetta senza seme è *distinta* dai cereali con seme perché la prima, spuntando per conto suo appena piove, sembrava non aver seme, mentre in realtà pur essa lo ha. Si tratta di una divisione secondo le apparenze, perché l'erba non veniva seminata dall'uomo ma sembrava spuntare in modo spontaneo nella steppa con le prime piogge. Il testo ebraico ha:

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים תְּדַשְׁא הָאָרֶץ דְּשֵׁא עֵשֶׂב מְזֵרִיעַ זֶרַע  
vayòmer elohim tadshè haàretz dèshe èshev mazrìa zèra  
E disse Dio verdeggi la terra vegetazione erba seminante seme

Il tutto è chiaro al v. 12: “E la terra produceva [1] erba, [2] vegetazione *che faceva seme* secondo la sua specie”. – TNM 1987.

Per ciò che riguarda gli alberi, nel primo racconto troviamo generici “alberi fruttiferi che, secondo la loro specie, portino del frutto avente in sé la propria semenza, sulla terra” (*Gn* 1:11; cfr. v. 12). A tali alberi fa riferimento Eva quando dice al serpente: “Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare” (*Gn* 3:2). È tra di essi che poi si nasconderà la prima coppia provando vergogna per il peccato commesso: “L'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il Signore fra gli alberi del giardino”. - *Gn* 3:8.

Nel secondo racconto leggiamo che “Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi<sup>5</sup>, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male (*Gn* 2:9). Appaiono qui delle discordanze che è bene spiegare. Vediamo il testo biblico originale:

<i>Gn</i> 2:	
9a	<p>מִן־הָאֲדָמָה כָּל־עֵץ נִחְמָד לְמַרְאֵה וְטוֹב לְמַאֲכָל  <i>min-haadamàh kol-ètz nekhmàd lemarèh vetòv lemaachàl</i>                      da-la terra ogni-albero desiderabile per vista e buono per cibo</p>
9b	<p>וְעֵץ הַחַיִּים בְּתוֹךְ הַגָּן וְעֵץ הַדַּעַת טוֹב וְרָע  <i>veètz hakhayým betòch hagàn veètz hadàat tov varàh</i>                      e albero la vita <b>in mezzo il giardino</b> e albero la conoscenza bene e male</p>
<i>Gn</i> 3:3	
<p>וּמִפְרֵי הָעֵץ אֲשֶׁר בְּתוֹךְ־הַגָּן אָמַר אֱלֹהִים לֹא תֹאכְלוּ מִמֶּנּוּ וְלֹא תִגְעוּ בוֹ  <i>umiperý haètz ashèr betòch-hagàn amàr elohìym lo tochlù mimènu velò tigù bo</i>                      e da frutto lo albero che <b>in mezzo-il giardino</b> disse Dio non mangerete da esso e non toccherete esso</p>	

Ora, si noti che in *Gn* 2:9b è l’“albero della vita” ad essere in mezzo al giardino, mentre in *Gn* 3:3 è l’albero interdetto a trovarsi in mezzo al giardino, e quest’ultimo è chiaramente l’“albero della conoscenza del bene e del male”.<sup>6</sup>

Come spiegare queste apparenti divergenze? È evidente che ogni albero cresce unicamente *min-haadamàh* (מִן־הָאֲדָמָה), “dalla terra”. Anche l’“albero della conoscenza del bene e del male” – su cui è imperniata l’intera narrazione – cresce quindi nell’*adamàh*, nella terra. La frase “albero che [è] **in mezzo-il giardino**” (*Gn* 3:3) e che riguarda l’albero vietato, va perciò letta ‘l’albero che è in mezzo al giardino, cioè in mezzo all’*adamàh*’.

L’“albero della vita” di *Gn* 2:9b potrebbe essere definito un “masso erratico”<sup>7</sup>. Del resto, l’“albero della vita” occupa nella narrazione un posto secondario. È comunque evidente che esso si trovava nel giardino dell’Eden, perché “Dio il Signore mandò via l’uomo dal giardino d’Eden” (*Gn* 3:23) proprio perché non si cibasse dei suoi frutti, simbolo di immortalità.

<sup>5</sup> Si tratta degli “alberi fruttiferi” menzionati nel primo racconto.

<sup>6</sup> L’“albero della vita” sarà interdetto solo dopo la disubbidienza, tanto che Dio cacerà la coppia disubbidiente dall’Eden proprio perché non ne mangi i frutti. – *Gn* 3:22,23.

<sup>7</sup> In geologia i massi erratici sono blocchi rocciosi che, trasportati dai ghiacciai, vengono abbandonati più o meno lontano dai loro luoghi di origine quando i ghiacciai si ritirano.

C'è di più, come emerge dall'analisi del testo ebraico di *Gn 2:15b*, tradotto da *TNM 2018* “Dio prese l'uomo e lo mise nel giardino di Èden perché lo coltivasse e ne avesse cura”:



I suffissi posti ai due infiniti “lavorare” e “custodire” riferiti al giardino dovrebbero essere al maschile, come in italiano (anche in ebraico “giardino”, *gan*, è maschile): “Lo pose nel giardino di Eden, per lavorarlo, e per guardarlo” (*Diodati*). Come mai solo femminili?

Per rispondere si tengano presenti due fattori, anzi tre:

- In *Gn 1* e *2* sono presenti *due racconti diversi* che narrano gli stessi eventi (più sopra abbiamo già visto i loro diversi intenti);
- In *Gn 5:1* si legge: “Questo [è il] libro [סֵפֶר] (*sèfer*) [delle] storie [תּוֹלְדוֹת] (*toledòt*) di Adamo” (traduzione letterale dall’ebraico). Molto anticamente il *sèfer* era costituito da tavolette di argilla o di pietra o di metallo o di legno ricoperto di cera o da cocci (ostraca). Non è affatto escluso che in *Gn 5:1* il redattore ispirato faccia quindi riferimento a documenti antichissimi che aveva a disposizione, il che spiegherebbe anche i due racconti;
- Il redattore finale della *Genesi* può perciò aver utilizzato antichissimi documenti nel redigere il primo libro della Bibbia. Egli, trovandosi di fronte due versioni della creazione, fu molto rispettoso: anziché sceglierne una, le incluse entrambi nella sua redazione.

A ben vedere, la parola גן (*gan*), “giardino”, inizia a comparire solo nel secondo racconto della creazione, esattamente in *Gn 2:8*: “Dio il Signore piantò un *giardino* [גן (*gan*)] in Eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato” (questa è la prima volta che il vocabolo compare nella Bibbia). Nel primo racconto della creazione non si parla di giardino ma di terra, *adamàh*. Ora, si provi a rileggere *Gn 2:8* aggiungendo il v. 9:

“Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”. – *CEI*.

E ora lo si rilegga togliendo la parte finale del v. 9:

“Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino”. – *CEI*.

Se lo si nota, la lettura fila via liscia e la narrazione è completa: Dio pone l'uomo nel giardino dell'Eden e fa germogliare dal suolo ogni sorta di alberi, tra cui – annota il redattore – “l'albero della vita” che, si noti, si trova “in mezzo al giardino”. La frase “e l'albero della conoscenza del bene e del male” suona quasi fuori posto, estranea. Fu inserita dal redattore per giustificare il successivo v. 17? Secondo il biblista svizzero Hebert Haag (1915 - 2001), già docente di Antico Testamento presso la Facoltà Teologica di Lucerna, si tratta di un evidente errore del copista. – Cfr. H. Haag, *Die Themata der Sündenfall-Geschichte*, pag. 107.

Adamo è legato alla terra, all'*adamàh*, da cui è tratto e a cui deve tornare, da cui prende il suo stesso nome (*Adàm*). Nel giardino commette il suo peccato di disubbidienza e da lì è cacciato, rimandato nell'*adamàh* che ora è maledetta e in cui dovrà lavorare duramente. Dapprima “il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo [*adamàh*] e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente”, “poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato”<sup>8</sup>. – *Gn 2:7,15, CEI*.

Il testo attuale del redattore della *Genesi* conserva due narrazioni indipendenti che egli probabilmente trovò nell'antica raccolta (*sèfer*) di cui accenna in *Gn 5:1*. Una narrazione riguardava l'albero della vita e il giardino di Eden, l'altra l'*adamàh* e il peccato. Con grande rispetto, egli le incluse entrambi, cercando (lui o un copista) di unire i due temi.

STORIA PIÙ CORTA (DELL'ALBERO DELLA VITA E DELL'EDEN)
STORIA PIÙ LUNGA (DELL'ALBERO DELLA CONOSCENZA E DELL'ADAMÀH)

La storia dell'*adamàh* e del peccato è certamente quella primaria, teologicamente rilevante, perché spiega l'ingresso del peccato (e del male) nel mondo. La storia relativa al giardino dell'Eden è secondaria perché subordinata a quella del peccato. Ambedue sono di alto contenuto teologico. L'insegnamento finale è che l'essere umano, senza suo merito, fu portato<sup>9</sup> nel paradiso<sup>10</sup>; qui si lasciò sfuggire la magnifica prospettiva che aveva davanti e peccò (*Gn 3:6*); fu poi da lì cacciato (*Gn 3:23*), condannato ad una vita penosa e alla morte (*Gn 3:17-19*). Pur tuttavia, Dio non smette di prendersi cura dell'umanità (*Gn 3:9,21*<sup>11</sup>; cfr. *Sl 8:4-8*; *Mt 4:45*; *At 14:17;17:26,27*) e in *Gn 3:15* troviamo una teologia della redenzione.

Il meraviglioso e amorevole piano di Dio per l'umanità, nella prospettiva della felicità senza fine - simboleggiata dall'*albero della vita* -, si nota anche in un particolare della narrazione del bravissimo

<sup>8</sup> Nel testo ebraico *vayqàkh ... vayanikhèhu*, “prese ... e pose lui”: l'uomo fu creato nell'*adamàh* e poi collocato da Dio nel giardino edenico.

<sup>9</sup> Vedi nota n. 8.

<sup>10</sup> La parola “paradiso” risale al greco *παράδεισος* (*paràdeisos*), vocabolo usato dai traduttori della *LXX* per tradurre l'ebraico *גן* (*gàn*), “giardino”; il termine greco proviene dal persiano *pairidaēza* - presso i persiani indicava un grande parco recintato, ombroso e ben irrigato - e ricorre tre volte nelle Sacre Scritture Greche (in *Lc 23:43*, in *2Cor 12:4* e in *Ap 2:7*).

<sup>11</sup> Il gesto di provvedere ad Adamo e ad Eva delle vesti per ricoprire la loro nudità, di cui si ora si vergognavano, indica che Dio ridava loro dignità.

redattore ispirato della *Genesis*. Si analizzi bene *Gn 2:4*:

“Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati.  
Nel giorno che Dio il Signore fece la terra e i cieli”.

I cieli sono nominati prima della terra, come in *Gn 1:1*.

Subito dopo la terra è nominata prima dei cieli

Dal grandioso sguardo d'insieme di *Gn 1:1* – “Nel principio Dio creò i cieli e la terra” – che abbraccia tutto l'universo ma in cui già risalta la terra, l'agiografo restringe la visione alla terra, di cui sola poi si occuperà. In *2:4*, con un'intenzionale e stupenda inversione in *4a* e *4b*, pone la terra in primo piano.



Dalla terra *èretz* (אֶרֶץ) si passa poi ad altra terra, quella dell'*adamàh* (אֲדָמָה) - con cui è fatto Adamo stesso - in cui si trova il paradiso e che dopo il peccato sarà maledetta.

In tutto questo grandioso scenario che si focalizza man mano sull'*adamàh*, fa la comparsa l'*albero della vita*, il cui frutto è un'allegoria della vita per sempre (*Gn 3:22*). Opportunità persa col peccato. Ma Dio non abbandona l'uomo. Inizia a cercarlo, nonostante lui si nasconda, già da subito dopo il peccato: “Dove sei?” (*Gn 3:9*). Gli ridà dignità, vestendolo (*Gn 3:21*), e - ancor prima - gli reca il vangelo della redenzione. – *Gn 3:15*.

La metafora dell'*albero della vita* sarà ripresa secoli dopo da un saggio agiografo ebreo per indicare la sapienza, la giustizia, la piena realizzazione e la serenità:

- “Essa [la sapienza, v. 13a] è un albero di vita per quelli che l'afferrano, e chi la possiede è beato”. - *Pr 3:18*.
- “Il frutto del giusto è un albero di vita”. - *Pr 11:30*.
- “Il desiderio realizzato è un albero di vita”. - *Pr 13:12*.
- “La lingua che calma è un albero di vita”. - *Pr 15:4*.



L'immagine dell'*albero della vita*, che fa la sua comparsa all'inizio del primo libro della Bibbia, riappare maestosa alla fine del suo ultimo libro, dopo che il glorificato Yeshùà ha promesso: “A chi vince io darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso di Dio” (*Ap 2:7*). La fine dei tempi si riallaccia alle origini.

Già il profeta Ezechiele aveva avuto una grandiosa visione in cui c'era un torrente che sgorgava dal tempio: “Presso il torrente, sulle sue rive, da un lato e dall'altro, crescerà ogni specie d'alberi fruttiferi le cui foglie non appassiranno e il cui frutto non verrà mai meno; ogni mese faranno frutti nuovi, perché quelle acque escono dal santuario; quel loro frutto servirà di cibo, e quelle loro foglie di medicamento” (*Ez 47:12*; cfr. *Gle 3:18*; *Zc 14:8*). Questa immagine è ripresa dall'apostolo Giovanni, che a quegli “alberi fruttiferi” dà un nome. Giovanni scrive:

“Poi mi mostrò il fiume dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume stava l'**albero della vita**. E esso dà dodici raccolti all'anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni. Non ci sarà più nulla di maledetto. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello; i suoi servi lo serviranno, vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome scritto sulla fronte. Non ci sarà più notte; non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli”. - Ap 22:1-5.



Ez 47:1,7,12	Ap 22:1,2
<p>“Delle acque uscivano da sotto la soglia del tempio ... Sulla sponda del fiume moltissimi alberi, da un lato e dall'altro ... Lungo il fiume, su entrambe le sue sponde, crescerà ogni specie di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno e il cui frutto non verrà mai meno. Porteranno frutto ogni mese, perché le loro acque escono dal santuario, il loro frutto servirà di cibo e le loro foglie di medicina”.</p>	<p>“Il fiume puro dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. E in mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trovava l'<b>albero della vita</b>, che fa dodici frutti e che porta il suo frutto ogni mese; e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni”.</p>

ND

Il passo apocalittico si spiega con quello parallelo di Ez. Infatti, come è possibile che – come scrive Giovanni – “sulle due rive del fiume stava l'**albero della vita**” (Ap 22:2)? Come può stare un albero su due rive? Giovanni sintetizza i “moltissimi alberi” visti da Ezechiele nell'albero edenico della vita. Come in Ez, c'è l'immagine allegorica della vita eterna, alimentata dalle simboliche acque che escono dal trono di Dio nel tempio, le quali permettono una rigogliosa crescita che dà frutti abbondantissimi ogni mese dell'anno con foglie che guariscono da ogni male. È l'eternità<sup>12</sup> di pace e felicità. Il paradiso iniziale sarà ripristinato e agli eletti sarà concesso di “mangiare dell'**albero della vita**, che è nel paradiso di Dio”. - Ap 2:7.

Ἐν μέσῳ ... τοῦ ποταμοῦ ἐντεῦθεν καὶ ἐκεῖθεν ξύλον ζωῆς  
 En mèsō ... tū potamū entèuthen kài ekèithen csýlon zoès  
 In mezzo ... del fiume di qua e di là [c'è l'] albero d[ella] vita  
 Ap 22:2.

L'immagine biblica finale dell'**albero della vita** non è solo maestosa ma anche grandiosa. Alla fine della Sacra Scrittura viene consegnato ai discepoli di Yeshù<sup>13</sup> proprio questo *ultimo messaggio* della Bibbia.

A chi è disubbidiente Dio “toglierà la sua parte dell'albero della vita” (Ap 22:19), ma ...

**“Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita”. - Ap 22:14.**

<sup>12</sup> “Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda”. - Ap 2:11.

<sup>13</sup> “Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire tra breve, e che egli ha fatto conoscere mandando il suo angelo al suo servo Giovanni”. - Ap 1:1.